

Donatella Della Porta  
**L'intervista qualitativa**  
Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 160

Come formulare un disegno di ricerca? Come strutturare la traccia che sta alla base di un'intervista? Chi e quante persone è necessario intervistare per realizzare un lavoro scientificamente valido? Che ruoli ricopre il ricercatore nel processo investigativo? Come analizzare, interpretare e presentare l'enorme mole di dati che si raccolgono per mezzo delle interviste? Questi sono solamente alcuni dei quesiti che danno il via al lavoro di Donatella Della Porta: è a partire dalla riflessione su di essi, di carattere prevalentemente sociologico, che l'Autrice ci accompagna all'interno del variegato mondo dell'intervista usata come strumento di ricerca. Il titolo, però, potrebbe trarre in inganno: anche se "la tecnica più diffusa per raccogliere informazioni di diverso tipo" (p. 15) viene qui aggettivata con il termine "qualitativa", non è solamente la ricerca idiografica a essere presa in considerazione; anzi, tutto il congegno esplicativo del testo si costruisce attraverso la costante comparazione dell'approccio qualitativo alla ricerca in campo sociale con quello qualitativo, con il fine ultimo di sottolinearne "le specificità" (p. 4) e non solamente lo sterile, e presunto, insanabile contrasto.

Partendo da una breve presentazione di differenti prospettive epistemologiche (come quelle positivista, interpretativista e umanista), riproposte costantemente all'interno del testo affinché si mantengano vive allo sguardo del lettore, Donatella Della Porta avanza una prima, fondamentale considerazione: nel momento in cui il ricercatore decida di realizzare un'indagine scientifica che coinvolga l'uomo e la sua socialità, è necessario per lui chiarificare a se stesso quali sono le lenti attraverso cui osserva l'universo, in modo tale da poter poi prendere le decisioni più adeguate rispetto alla propria impostazione. È solamente a questo punto che diventa sensato domandarsi se raccogliere interviste individuali o di gruppo (*focus group*), come scrivere la traccia che guida il rapporto con l'intervistato, come portare avanti il campionamento e il lavoro sul campo, come analizzare e interpretare le interviste e come, infine, esporre adeguatamente al mondo accademico (e non) i risultati raggiunti.

Ognuna delle fasi della ricerca prese in considerazione nel testo, qui sopra brevemente elencate, viene presentata anche attraverso l'analisi delle espe-

rienze che l'Autrice ha maturato negli anni: è innegabile che questo sia un ulteriore aspetto positivo per il lettore, ricercatore esperto o in erba, che comunque deve sempre mantenersi vigile e co-protagonista nel suo rapporto con il testo. Ciò per almeno due aspetti interconnessi tra di loro: da un lato, per poter rispettare l'impostazione che l'Autrice ha dato al proprio lavoro, che diventa fecondo solo se spinge verso l'elaborazione di una "ragionevole consapevolezza metodologica" (p. 136); dall'altro, per non incorrere in dannosi abbagli causati da una semplicistica emulazione, a maggior ragione se si osserva il fenomeno dell'umano a partire da un diverso punto di vista. Se è vero, infatti, che il libro si presenta come un'utile guida per chi intenda avvalersi dello strumento delle interviste all'interno di un disegno di ricerca scientifico, è altrettanto vero che le specificità di ogni punto di osservazione (come quello proprio dell'ambito pedagogico-educativo rispetto a quello sociologico), di ogni base teorica, di ogni singolo ricercatore, delle finalità della ricerca ecc., non devono essere mai scordate: solo così è possibile trarre proficuamente "ispirazione da altri campi del sapere" (p. 117) senza smarrire la propria, inconfondibile identità disciplinare.

[di Manlio Chiarot]

Valentina Grion

**Narrare di sé. L'identità professionale dell'insegnante in servizio:  
riflessioni e proposte**

Milano, Guerini, 2011, pp. 203

Questa pubblicazione si potrebbe definire "di confine", perché diretta a gettare un ponte fra gli spazi dedicati alla ricerca sul profilo dell'insegnante e i luoghi deputati alla sua formazione.

Dopo essersi soffermata sul ruolo-chiave che le politiche scolastiche europee riconoscono a questa figura, l'Autrice propone alcuni percorsi di analisi attraverso i quali leggere la sua preparazione, muovendo dalla convinzione – sostenuta da una parte del mondo della ricerca – che stiamo vivendo in un tempo di *crisi della prescrizione* dei ruoli professionali e che pertanto la professionalità del docente non possa più attenersi a rigidi "modelli di derivazione tecnico-razionalistica e rappresentare il prodotto della codificazione delle componenti astratte [...] che caratterizzano i contesti d'insegnamento/apprendimento" (p.16). In ambito formativo le regole professionali formali, poste *a priori*, non costituirebbero più indiscutibili quadri di riferimento su quello che si deve fare o non fare, su come e a quale scopo farlo.

Attraverso un accurato esame dei documenti comunitari, Valentina Grion evidenzia che anche in essi trova espressione l'esigenza di una formazione professionale fondata sulla messa a punto di itinerari di apprendimento individualizzati, attuabile mediante un percorso volto al raggiungimento di un

equilibrio fra le azioni di *orientamento* verso un *profilo professionale* pubblicamente accettato e condiviso, e quelle di *sostegno* alla costruzione di un'*identità professionale* elaborata personalmente.

Riprendendo le indagini riguardanti il “senso d'identità professionale” degli insegnanti, al quale molti ricercatori riconoscono un'importanza fondamentale, l'Autrice sottolinea come sia stata messa in luce, in particolare per quanto riguarda la formazione *continua*, la necessità di prevedere e realizzare attività che favoriscano nei docenti la riflessione sulla loro identità professionale lungo tutto il periodo di esercizio della professione, perché con il passare del tempo si dimostrerebbero sempre meno interessati ad essa e andrebbero perdendo quella “sensibilità pedagogica” acquisita nei primi anni di formazione.

Proprio con l'intenzione di esplorare l'idea di “identità professionale dell'insegnante”, l'Autrice propone un'approfondita analisi dei concetti di *sé* e di *identità*, rifacendosi, nel trattare del primo, agli approcci sociali, in particolare a quelli di Gergen e di Turner, e, nell'affrontare il secondo, ai recenti orientamenti discorsivi e narrativi, in specie alla “teoria del posizionamento” di Harré e van Langenhove quale strumento di analisi dell'identità narrativa.

Il volume si chiude con la presentazione di un percorso di ricerca-formazione sulle identità professionali emergenti dalle interazioni discorsive attivate in un laboratorio on-line, realizzato presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Padova, che ben illustra come non abbia molto senso proporre agli insegnanti in formazione un modello preconfezionato di identità professionale cui aderire, dal momento che essa tende a configurarsi come “un costruito flessibile, continuamente forgiato e riforgiato, sempre contestualizzato” (p. 173).

[di Emma Gasperi]

Giorgio Chiosso  
**Alfabeti d'Italia**  
**La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita**  
Torino, SEI, 2011, pp. 320

Nell'alveo della produzione editoriale uscita nel 2011 in concomitanza con i festeggiamenti per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia si pone in qualche misura questo volume di Giorgio Chiosso. Pur non essendo stati scritti con finalità deliberatamente celebrative, infatti, i saggi di cui è composto il libro intendono contribuire ad indagare modalità, protagonisti ed esiti della battaglia ingaggiata fin dal 1861 contro uno dei più agguerriti nemici della neonata nazione: l'analfabetismo. L'autore ne segue gli andamenti fino alla fine del secolo quando, se non si poteva ancora dire vinta “la guerra”, tuttavia molto era stato fatto nella direzione sia di un deciso innalzamento della percentuale di italiani alfabetizzati, sia di una differente percezione sociale del

fenomeno, non più “tollerato” in virtù della sua notevole diffusione, bensì stigmatizzato.

Molteplici furono i contesti, da quelli laici a quelli esplicitamente connotati in senso confessionale, e i protagonisti del processo che condusse alla “conquista dell’alfabeto”. In prima linea non agirono solo quelle figure strettamente gravitanti nell’orbita scolastica, quali maestri – e maestre, che proprio nella seconda metà dell’Ottocento consumarono il sorpasso, in termini quantitativi, sui colleghi maschi –, precettori, ispettori, pedagogisti. Queste figure furono infatti affiancate – o sostituite, come nel caso dei precettori gradualmente sostituiti dai maestri privati – da altre preziose presenze in ambito educativo, a partire dal divulgatore agrario per finire al medico, insostituibile mediatore tra la scienza e la cultura popolare e missionario laico del verbo igienista.

Consistente fu anche la pattuglia dei religiosi, sia nei termini delle suore maestre e degli ordini femminili dediti alla formazione delle insegnanti (Figlie di Maria Ausiliatrice, Canossiane, Luigine, Marcelline, Dimesse ecc.), sia in quelli dei sacerdoti maestri ed educatori del popolo. Una presenza, soprattutto nelle scuole comunali e statali, destinata ad assottigliarsi notevolmente: se all’indomani dell’Unità, infatti, su 34 mila maestri in servizio uno su tre era un ecclesiastico, quarant’anni più tardi il loro numero si ridusse drasticamente a favore di una maggiore presenza nel “sociale” del sacerdote, come evidenziato dall’autore nel capitolo dedicato all’esperienza salesiana nel campo dell’educazione popolare.

I decenni che intercorsero tra l’Unità ed il nuovo secolo videro, oltre alla comparsa di nuovi protagonisti sulla scena educativa, anche la definitiva affermazione della professione magistrale, una categoria socialmente riconosciuta e dotata di una specifica fisionomia, anche sul piano della riflessione pedagogica. Paragonato agli incerti e poco rassicuranti esordi, lo status del maestro e della maestra a fine secolo risulta nettamente migliorato, sia sotto l’aspetto della formazione, che su quelli delle tutele e delle provvidenze, del riconoscimento sociale e degli strumenti a disposizione per l’aggiornamento ed il sussidio nella pratica quotidiana, come le conferenze pedagogiche e le riviste magistrali e didattiche.

La graduale evoluzione della condizione magistrale fu funzionale al delicato ruolo affidato dalle classi dirigenti liberali, quello di costituire il veicolo principale di trasmissione di uno specifico sistema di valori nazionali ad una massa popolare che appariva molto distante da quella rigenerazione etica degli italiani da più parti invocata. Il maestro avrebbe dovuto incarnare il modello ideale di cittadino: probò, onesto, leale, solerte, promotore di una nuova morale civile fatta di fede nella patria e di vivo senso del dovere.

L’educazione dell’Italiano, inteso come cittadino, passò inevitabilmente anche attraverso la diffusione di una ragguardevole messe di manuali scolastici ed in particolare nelle pagine dei libri di lettura. L’Autore non solo ne ripercorre la graduale affermazione nella scuola italiana – l’uso obbligatorio del libro di testo in classe fu anch’esso una conquista lenta –, ma delinea anche la geografia editoriale delle principali case editrici. Nonostante il quadro si

sia mantenuto estremamente frammentato fino ai primi decenni del Novecento, già nel corso del secolo precedente alcuni marchi riuscirono ad imporsi a livello nazionale, ponendo le basi di quell'egemonia "tosco-lombardo-piemontese" destinata a spartirsi per lunghi decenni il mercato editoriale scolastico ed educativo.

Scritto con stile vivace e calibrato sulla linea storiografica più aggiornata, il volume in ultima analisi si pone quale un interessante approfondimento del lungo cammino che condusse, pur tra ritardi e malfunzionamenti diffusi a macchia di leopardo in gran parte della penisola, "dall'Italia dell'ignoranza all'Italia alfabetata".

[di Fabio Targhetta]

SE